

## DUE NOTE IMERIANE

1. *Or. 32 (In Anatolium)*. 1 = p. 139.1–6 Col.<sup>1</sup>

Ἀχιλλέα παρ' Ὀμήρῳ φόνον ἐταίρου δακρύοντα Ζεὺς ἐξ οὐρανοῦ, δι' Ἑρμοῦ πέμψας σύνθημα, ὅπλων ἐκέλευσεν ἄψασθαι. φέρ' οὖν καὶ ἡμεῖς, ὥσπερ ἔκ τινος ἄνωθεν νεύματος, εἰς πανήγυριν τὸ πάθος λύσαντες τῷ Μουσηγήτῃ χορεύσωμεν (“In Omero ad Achille che piangeva la morte del suo compagno Zeus inviò dal cielo, a mezzo di Ermes, un messaggio e gli ordinò di prendere le armi. Orsú dunque, anche noi, come per un comando dall'alto, mutiamo in gioia la nostra pena<sup>2</sup> e danziamo in coro in onore di Apollo Musagete”).

Il racconto dell'ambasceria di Ermes ad Achille per ordine di Zeus non compare in Omero. Parimenti è escluso che possano essere occorsi rimaneggiamenti della tradizione epica nel IV sec. d.C.<sup>3</sup>. Nel racconto omerico Achille, affranto per la notizia della morte di Patroclo, decide di sua iniziativa di interrompere l'ira e promette al defunto che lo vendicherà con l'uccisione di Ettore (*Il.* 18.22–35, 80–84, 120–126, 316–342). Zeus e il suo messaggero non svolgono alcun ruolo nel ritorno di Achille in battaglia<sup>4</sup>. A Ermes,

<sup>1</sup> A. Colonna, *Himerii Declamationes et Orationes cum deperditarum Fragmentis*, Romae 1951, su cui sono condotti i riferimenti di tutti i passi *infra* citati.

<sup>2</sup> Imerio allude alla propria condizione di amarezza a séguito della vittoria riconosciuta a Proeresio nella competizione retorica tenuta ad Atene poco dopo il 346, in occasione della venuta in Grecia dell'illustre prefetto del pretorio d'Iliria Anatolio, che volle sperimentare la preparazione dei maestri di retorica (cfr. Eunap., *vit. soph.* 10.6.15 = 76.10 sg. 26 sgg. Giangr.). Nonostante che il colto prefetto mostrasse grandissima approvazione per il retore Proeresio, vincitore dell'agone retorico (*ibid.* 75.2 sg.), nondimeno “rimase catturato” dall'eloquenza di Imerio (*or.* 32.3 = 140.11 θήρα γέγονε τῇ ἡμετέρᾳ τέχνῃ ὁ μέγας ὕπαρχος). Poco dopo la competizione retorica il Nostro, ancorché profondamente amareggiato per la sconfitta, ebbe ad esaltare con questo discorso la visita in Grecia del personaggio, reso oggetto di συγκρίσεις con le venute di famosi personaggi storici: Anacarsi, Pelope, Alessandro, Ciro (*ibid.* 9 = 140 sg. 25–30).

<sup>3</sup> Cfr. T.W. Allen, *Homer: the Origins and the Transmissions*, Oxford 1924, 202 sgg., 217.

<sup>4</sup> In 18.165–231 è riportata l'ambasceria di Iris ad Achille per ordine di Era che, all'insaputa di Zeus, interviene per esortare l'eroe a riprendere le armi per vendicare Patroclo; ma poiché Achille non ha ancora le armi di Efesto, sarà impegnato in quella singolare esibizione in cui, mostratosi sul campo troiano senza armi e senza combattere, col suo tremendo triplice

in ossequio alle funzioni complementari di messaggero e guida riconosciutegli dalla tradizione epica, è riservato il compito di scortare Priamo alla tenda di Achille per riscattare Ettore, con la precauzione di non farsi vedere dal Pelide (*Il.* 24.133, 182, 333–348, 437–439, 460–467). D'altra parte in *Vita Aeschyli*, a proposito della 'gravità' dei personaggi, vengono citati Niobe e Achille come esemplari emblematici di 'silenzio' ed è documentata una versione più 'preziosa' del mito, secondo la quale Hermes, probabilmente per ordine di Zeus, si recava presso Achille mesto e taciturno: "Nella *Niobe* (la protagonista) fino alla terza parte<sup>5</sup> rimane seduta presso la tomba dei figli senza profondere parola e col capo velato; nel *Riscatto di Ettore* (ἐν δὲ τοῖς Ἑκτορος λύτροις), allo stesso modo, Achille ha il capo velato e non parla, salvo un breve scambio di battute all'inizio con Hermes"<sup>6</sup>. Φρύγες ἢ Ἑκτορος λύτρα<sup>7</sup>, in cui è ripreso il racconto di *Iliade* 24, è la terza tragedia della trilogia dedicata alla vicenda troiana, comprendente al primo posto Μυρμιδόνες<sup>8</sup> e al

urlo e con l'aiuto invisibile dell'egida di Atena, ucciderà dodici fortissimi eroi. Riteniamo improbabile che la notizia riferita da Imerio derivi da confusione con l'episodio dell'ambasceria di Era, che il retore mostra di conoscere chiaramente, come risulta dall'allusione in *or.* 31.15 = 138.76 sg. καθάπερ φησὶ καὶ Ἀχιλλεὺς ἡ ποίησις, οὐκ ὄντων ὅπλων, ἐκ μόνης βοῆς νίκην ἐργάσασθαι.

<sup>5</sup> Cfr. S.L. Radt, *Vita Aeschyli* § 6; ἕως τρίτου μέρους ἔως τρίτης ἡμέρας, "ZPE" 42, 1981, 1–7, che dimostra che τρίτου μέρους è la variante giusta.

<sup>6</sup> *Vit. Aesch.* 6. Cfr. l'analoga valutazione contenuta in *sch. in Aesch., Prom.* 436 = 138.1–3 Herington σιωπῶσι γὰρ παρὰ ποιηταῖς τὰ πρόσωπα ἢ δι' αὐθάδειαν, ὥς Ἀχιλλεὺς ἐν τοῖς Φρυγῶν Αἰσχύλου, ἢ διὰ συμφορὰν, ὥς ἡ Νιόβη παρ' Αἰσχύλῳ. Per l'apporto dello scolio all'elemento drammatico del 'silenzio', rimandiamo a U. Criscuolo, *Sui 'silenzî' sofoclei* in: *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzya...*, Napoli 1997, 201–219 (201 sgg.). Sulla sticomitia fra Hermes e Achille cfr. W. Nestle, *Die Struktur des Eingangs in der attischen Tragödie* (Tübinger Beiträge zur Altertumswiss. 10), Stuttgart 1930, 35 sg.; O. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus. The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*, Oxford 1977, 242, 430.

<sup>7</sup> Frr. 263–272 Radt. Per la ricostruzione del dramma cfr. A. Garzya, *Sui frammenti dei Frigî di Eschilo*, "CFC(G)" 5, 1995, 41–52 (= *La parola e la scena*, Saggi Bibliopolis 55, Napoli 1997, XV 197–210).

<sup>8</sup> Frr. 131–142 Radt. L'argomento del dramma, dove risaltava la centralità del personaggio silenzioso di Achille, doveva essere l'ambasceria al Pelide e la morte di Patroclo durante la sua assenza dai combattimenti. Per la ricostruzione dell'azione e per l'apporto degli scolî cfr., da ultimo, A. Garzya, *Sui frammenti dei Mirmidoni di Eschilo*, "RAAN" 68, 1991–1992, 385–397 (= *La parola e la scena*, XIII 175–188), cui rimandiamo anche per la bibliografia essenziale sulla trilogia.

secondo Νηρεΐδες<sup>9</sup>. Nell'azione del dramma alla parodo<sup>10</sup> doveva seguire la scena dello scambio di battute fra Ermes e Achille, il quale si chiudeva, poi, nel suo prolungato 'tragico' silenzio. Nella rielaborazione eschilea del mito è probabile che il dio fosse presente non solo nell'ultimo dramma della trilogia (Ἑκτορος λύτρα)<sup>11</sup>, ma già nella parte finale dei Μυρμιδόνες, per indurre Achille, silenzioso per il dolore per la morte dell'amico, a riprendere le armi<sup>12</sup>. Per quanto ci consta, l'Achille dei *Mirmidoni* e dei *Frigi* è caratterizzato da atteggiamento silenzioso (forse anche protratto nella maniera rituale di "tre giorni" e di postura velata) come si ricava dallo scolio ad Ar., *Ra*. 911 = p. 301.24–29 Düb. (= Tzetz., 4.3.959.9–18 Kost.) ἐγκαλύψας: ὡς αὐτοῦ ὁ Ἀχιλλεὺς δὲ καθήμενός ἐστι καὶ οὐκ ἀποκρινόμενος παρ' Αἰσχύλου ἐν δράματι ἐπιγραφομένῳ Φρυγῖν ἢ Ἑκτορος λύτροις. οὐδὲν δὲ ὁ

<sup>9</sup> Frr. 150–154 Radt. Questo dramma trattava della consegna delle armi forgiate da Efesto ad Achille da parte di Teti, accompagnata dal suo séguito marino (la dea probabilmente, però, a differenza che nel modello iliadico, non aveva il compito di consolare il figlio; cfr. *infra*, nota 11), e della morte di Ettore.

<sup>10</sup> Cfr. Garzya, *Sui frammenti dei Frigi*... 206, che dimostra con valide argomentazioni che i *Frigi*, come i *Persiani*, le *Supplici* e, verosimilmente, gli altri due drammi dell'*Achilleide*, dovevano iniziare con la parodo e non con il prologo.

<sup>11</sup> Cfr. U. v. Wilamowitz-Moellendorf, *Aischylos Interpretationen*, Berlin 1914, 57 sg.: "In den Phrygern sprach Achilleus im Prologe einige Worte mit Hermes, der also der eigentliche προλογίζων war. Er hatte auch die Rolle übernommen, die Homer der Thetis gibt, dem Achilleus den Willen des Zeus anzukündigen". Quest'ultima affermazione, peraltro, trova pieno valore solo se riferita all'azione dei *Mirmidoni*, in cui Achille, persuaso da Ermes, non da Teti (cfr. *supra*, nota 9), ad indossare le armi, uccideva Ettore, rendendo così possibile lo sviluppo dei *Frigi*, in cui aveva luogo un breve scambio di battute fra Achille e Ermes fino alla decisione della pesata.

<sup>12</sup> La presenza di Ermes tanto nei Μυρμιδόνες quanto nei Φρύγες potrebbe costituire un'ulteriore conferma della specularità di situazioni segnalata da Garzya, *Sui frammenti dei Mirmidoni*... 179 sg., che individua "nei due drammi, il primo e il terzo della trilogia... la medesima situazione... Nella prima parte dei *Mirmidoni* non è ancora intervenuta la morte di Patroclo, nei *Frigi* sí, quindi Achille nel primo dramma è muto per l'ira funesta che lo divora e lo chiude nei suoi pensieri, nell'altro trova nel silenzio uno sfogo al suo dolore". Quanto alla funzione di Ermes nei *Frigi*, non bisognerebbe d'altra parte escludere, col conforto della tradizione epica, un desiderio autonomo di riscossa in Achille, almeno nella prima fase della vicenda, se è lui, non il dio, a pronunciare le parole del fr. 140 Radt ὅπλων ὅπλων δεῖ (per le attribuzioni delle parole vd. apparato, p. 256). In verità c'è troppo poco per supporre che le parole d'Imerio (l. 2 δι' Ἑρμοῦ... ὅπλων ἐκέλευσεν [*scil.* Ζεὺς] ἄψασθαι) giustifichino l'attribuzione di quelle del frammento eschileo ad Ermes.

Ἀχιλλεὺς φθέγγεται<sup>13</sup>. ἄλλως· εἰκὸς τὸν ἐν τοῖς Φρυξίν Ἀχιλλέα ἢ Ἔκτορος λύτροις· ἢ τὸν ἐν Μυρμιδόσιν, ὃς μέχρι τριῶν ἡμερῶν οὐδὲν φθέγγεται.

Per converso, c'è un fatto degno di riflessione. Lo scoliasta all'ambasceria di Antiloco ad Achille, mentre sottolinea l'essenzialità dell'annuncio di morte (quella di Patroclo)<sup>14</sup>, riconosce il diverso trattamento che questo episodio patetico aveva ricevuto da parte dei 'tragici', i quali, in genere, svolgono 'ampiamente' le narrazioni di sciagure<sup>15</sup>. Certo lo scolio non dice che Eschilo ampliava il racconto con l'ambasceria di Hermes ad Achille, però conferma la possibilità di 'variazioni' tragiche del tema. È probabile che queste fossero a disposizione d'Imerio in repertori *ad usum discipulorum* o in sintesi dotte<sup>16</sup> (meno probabile è che egli potesse leggere ancora i testi tragici integrali), nelle quali forse non sempre dovevano essere testimoniati titoli e autori. Sulla base di quanto finora affermato – a meno che l'inesattezza in Imerio non vada imputata ad un *lapsus memoriae*<sup>17</sup> –, è possibile spiegare la 'versione' mitica d'Imerio pensando ad attribuzione omerica *auctoritatis causa*.

<sup>13</sup> <καὶ ἐν τοῖς Μυρμιδόσιν> add. Bergk (cfr. Th. Bergk, *Die Myrmidonen des Aeschylus*, "Hermes" 18, 1883, 483 sg.). Senza l'integrazione l'espressione risulterebbe una vuota tautologia rispetto a quanto già affermato (οὐκ ἀποκρινόμενος... Φρυξίν ἢ Ἔκτορος λύτροις); cfr. O. Taplin, *Aeschylean Silences and Silences in Aeschylus*, "HSCPh" 76, 1972, 57–97 (58 sg.); V. Di Benedetto, *Il silenzio di Achille nei Mirmidoni di Eschilo*, "Maia" 19, 1967, 373–386 (374 sg.).

<sup>14</sup> *Il.* 18.20 sg. κεῖται Πάτροκλος, νέκυος δὲ δὴ ἀμφιμάχονται / γυμνοῦ· ἀτὰρ τά γε τεύχ' ἔχει κορυθαίολος Ἔκτορος.

<sup>15</sup> *Sch. in Hom. Il.* 18.20 = 4.439.30–34 Erbse καὶ ἐν βραχεὶ πάντα ἐδήλωσε, τὸν ἀποθανόντα, τοὺς ὑπερμαχομένους, τὸν κτείναντα. οὐκ ἐζήλωσαν δὲ τοῦτο οἱ τραγικοί, ἀλλὰ τοῖς λυπομένοις μακρὰς ἐπάγουσι τὰς διηγήσεις τῶν συμφορῶν. La tesi di fondo dello scoliasta è confermata da Eustazio che ne vede esempio soprattutto in Euripide; cfr. *Comm. in Il.* 18.20 = 4.125.14 sgg. Van der Valk καὶ οὕτω μὲν ἐν τοῖς τοιοῦτοις καὶ νῦν καὶ ἀλλαχοῦ δὲ βραχυλογεῖ ὁ ποιητής. τοῦτο δὲ οἱ τραγικοὶ οὐκ ἐζήλωσαν, ἀλλὰ μακρὰς ἐπάγουσι διηγήσεις ταῖς συμφοραῖς καὶ μάλιστα Εὐριπίδης.

<sup>16</sup> Pensiamo a sintesi del tipo di quelle dionee per i *Filottete* di Eschilo, Sofocle ed Euripide (Dio Chrys., *orr.* 52 e 59).

<sup>17</sup> Cfr. E. Stemmlinger, *Das Plagiat in der griechischen Literatur*, Leipzig und Berlin 1912, 74–80, 244, il quale afferma che, in linea di principio, le citazioni di cui sia indicato, ma erroneamente, il nome dell'opera o dell'autore dal quale sono tratte, denotano una conoscenza mediata della fonte.

2. *Or.* 65.1 = p. 232.1–18

συνάγει ποτὲ καὶ Ἀχιλλέως ἀπόντος ἐκκλησίαν Ὅμηρος, ἀλλὰ μικρὰν ταύτην καὶ σκυθρωπάζουσιν, ὥσπερ οἶμαι ἐθέλων ἐνδείξασθαι, ὅτι ἄκων καὶ μὴ βουλόμενος τοῦτον ἀγείρει τὸν σύλλογον. ἐκεῖνο τὸ θέατρον καὶ τὴν ἐπ' αὐτῷ γνώμην τοῦ ποιητοῦ κατανόησον, ὅτι συγνάζει μὲν ὁ βασιλεὺς ἐπὶ τοῖς παροῦσι πράγμασι καὶ κατηγορεῖ τῆς τύχης, ὅτι αὐτῷ τραυματίαν τὸν λαὸν ὅλον πεποίηκεν· οἱ δὲ αὐτοῦ στρατιῶται καὶ στρατηγοί, ὁ μὲν ἐπὶ τοῦ μετώπου τὴν πληγὴν δείκνυσιν, τῷ δὲ ἡ κεφαλὴ βέβληται, ὁ δὲ πονηρῶς ἔχει τὴν χεῖρα, τῷ δὲ εἰς σκέλος τὸ βέλος πέπηγε. χαλεπῶς μὲν οὖν ὁ βασιλεὺς καὶ τοῦτο φέρει τὸ θέαμα· καὶ γάρ πως καὶ φιλοστρατιώτης ἡμῖν λίαν ὑπὸ τῆς ποιήσεως ἐκεῖνος δείκνυται· λυπεῖ δὲ αὐτὸν καὶ κατηφὴ πλέον ἐργάζεται αὐτὸς ὁ τῶν Ἑλλήνων ἑξαρχος καιρίᾳ πληγῇ ἀποβιασθεὶς μένειν ἀπόμαχος. ἀποδεξώμεθα τοῦτο τοῦ βασιλέως, ὦ παῖδες.

(“Una volta Omero fa radunare l’assemblea in assenza di Achille; ma la fa poco numerosa e cupa, quasi voglia mostrare – io credo – che a malincuore e contro la sua volontà convoca<sup>18</sup> questa adunanza. Rifletti su quella scena e sulla relativa intenzione del poeta. Il re è rattristato per le circostanze del momento e accusa la sorte che gli ha crivellato di ferite l’esercito intiero: dei suoi soldati e condottieri uno mostra una ferita sulla fronte, un altro è stato ferito al capo, un altro ha la mano malridotta, un altro ha un dardo conficcato in una gamba. Orbene il re tollera a malincuore quello spettacolo: e infatti il poeta<sup>19</sup> ce lo presenta in certo modo molto amico dei soldati. Ma lo addolora ed umilia di più lo stesso duce dei Greci<sup>20</sup>, costretto da ferita mortale<sup>21</sup> a restar

<sup>18</sup> Soggetto sintattico è Omero, ma è evidente che Imerio pensi ad Agamennone, come appare anche da quanto segue.

<sup>19</sup> Nella prassi degli scrittori tardoantichi e bizantini con ποίησις (ποιητής) si allude di norma ai poemi omerici (Omero); cfr., e.g., Himer., *or.* 9.16 = 82.191 sg. ἡ ποίησις τοῦ παντὸς Ἑλληνικοῦ; 16.2 = 104.11 ἡ ποίησις; 30 = 133.2 τῆς Ὀδυσσεύς γνώμης ἡ ποίησις; 31.15 = 138.76 φησὶ καὶ Ἀχιλλέα ἡ ποίησις, e *al.*; Iulian., *or.* 2.18.127d = 1.103.51 sg. Bid. διηγησαμένῳ (scil. Ὀμήρῳ) τὴν ποίησιν ἅπασαν ἐμπλήσαι τοιούτων διηγημάτων; 3.1.49c = *ibid.* 116.1 τὸν Ἀχιλλέα φησὶν ἡ ποίησις, e *al.*; Liban., *or.* 59.30 = 4.223.20 För. τῷ παιδὶ τῆς Θέτιδος ἡ ποίησις, e *al.*; Them., *or.* 15.188b = 1.272.29 Sch.–Down. (= p. 554 Mais.) ἐν τῇ ποιήσει; 18.216d = *ibid.* 321.3 (= p. 624 Mais.) ἐν τῇ ποιήσει.

<sup>20</sup> Achille.

<sup>21</sup> È fortemente allusa la “ferita mortale” di Agamennone in Aesch., *Ag.* 1343 πέπληγμαι καιρίαν πληγὴν (cfr. pure v. 1292 καιρίας πληγῆς τυχεῖν).

senza combattere<sup>22</sup>. Approviamo il comportamento del re, fanciulli miei”).

Questo episodio non trova esatta corrispondenza nel racconto omerico. La notizia dell’assemblea alla quale partecipano gli Achei feriti e ‘abbattuti’ per le numerose perdite di guerrieri è riportata in *Il.* 19.45–53; senonché il capo ‘angosciato’ che convoca l’adunanza non è Agamennone, ma Achille, che ha deciso di porre fine alla sua ira; l’assemblea non è μικρά, ma al completo, in quanto vi partecipa tutto il πλήθος<sup>23</sup>; è presente anche Agamennone ferito, il quale accusa “Zeus, la Moira e l’Erinni”<sup>24</sup> non per le gravi condizioni in cui sono ridotti i suoi uomini, ma per la sua sorte avversa: i numi, infatti, gli ‘deviarono’ il senno<sup>25</sup>. Pare da escludere che le divergenze notate siano semplici inesattezze imputabili ad Imerio. Per altro verso, l’episodio dell’assemblea ‘angosciata’ convocata da Agamennone, in assenza di Achille, in tono dimesso e con la partecipazione solo di pochi ἡγεμόνες, è riferito in *Il.* 9.1–30<sup>26</sup>, dove il re degli Achei, sconsigliato e angosciato, comunica ai capi la decisione di rinunciare alla spedizione e di far ritorno in patria. Non-dimeno le lacrime versate da Agamennone durante il suo discorso e l’abbattimento degli ἡγεμόνες trovano giustificazione non nell’assenza di Achille, bensì nello sfortunato attacco acheo del giorno precedente<sup>27</sup>. Parimenti, la notizia dei guerrieri feriti non è riportata da Omero in relazione all’assemblea σκυθρωπάζουσα. Sembra che Imerio fonda e combini l’episodio dell’as-

<sup>22</sup> G. Wernsdorf (*Himerii Sophistae quae reperiri potuerunt videlicet Eclogae e Photii Myriobiblo repetitae et Declamationes e codicibus Augustanis, Oxoniensibus et Vaticanis tantum non omnes nunc primum in lucem prolatae*, Gottingae 1790), 715 traduce: “magis autem tristis ac moestus eo redditur, quod ipse princeps Graecorum lethali vulnere impeditus pugna abstinere cogitur”.

<sup>23</sup> *Il.* 19.40–46 Ἀχιλλεύς / ... ὥρσεν δ’ ἥρωας Ἀχαιοὺς / καὶ ῥ’ οἱ περ τὸ πάρος γε νεῶν ἐν ἀγῶνι μενέσκον / οἳ τε κυβερνήται καὶ ἔχον οἰήια νηῶν / καὶ ταμίαι παρὰ νηυσὶν ἔσαν, σίτοιο δοτῆρες / καὶ μὴν οἱ τότε γ’ εἰς ἀγορὴν ἴσαν, οὐνεκ’ Ἀχιλλεύς / ἐξεφάνη, δηρὸν δὲ μάχης ἐπέπαντ’ ἀλεγεινῆς.

<sup>24</sup> *Ibid.* 86 sgg. ἐγὼ δ’ οὐκ αἰτιός εἰμι / ἀλλὰ Ζεὺς καὶ Μοῖρα καὶ ἡεροφοῖτις Ἑρινύς / οἳ τέ μοι εἰν ἀγορῇ φρεσὶν ἔμβαλον ἄγριον ἄτην.

<sup>25</sup> *Ibid.* 90 sg. ἀλλὰ τί κεν ῥέξαιμι; θεὸς διὰ πάντα τελευτᾷ / πρέσβα Διὸς θυγάτηρ Ἄτη, ἥ πάντας ἁᾶται.

<sup>26</sup> Cfr. *sch. ad* 11 = 2.399.16–20 Erbse τὸ μὲν πλήθος οὐ συνάγει, ἐπεὶ ἐν ταῖς δυσπραγίαις ὀργίζονται τοῖς ἄρχουσιν, ἐπ’ ἐκείνους τὴν αἰτίαν τῆς συμφορᾶς ἀναφέροντες, ἄλλως τε, εἰ μηδὲν δυστυχίσαντες οὕτω πρῶην ἐδέξαντο τὴν φυγὴν, πολλῶ μᾶλλον νῦν δυστυχίσαντες. *ibid.* 17 = 400.59 sg. οὐ πρὸς τὸ πλήθος ἀποτείνεται, ἐπεὶ καὶ ἡγεμόνες μόνοι εἰσὶν οἱ παρόντες.

<sup>27</sup> *Il.* 8.253–349.

sembra con il 'catalogo' di achei feriti riportato nell'undecimo dell'*Iliade*, dove Omero racconta che Agamennone fu ferito al braccio da Coone<sup>28</sup>, Diomede fu colpito al piede destro da Alessandro<sup>29</sup>, Odisseo al petto da Soco<sup>30</sup>; e ancora che Macaone fu ferito all'omero destro da Alessandro<sup>31</sup>, che Euripilo fu colpito da una freccia che rimase conficcata nella coscia<sup>32</sup>. In più, la menzione di Achille ἀπόμαχος perché "costretto da ferita mortale" indica metaforicamente lo stato di prostrazione dell'eroe, ferito nell'onore a séguito dell'ingiuria subita da Agamennone. Imerio mostra, pertanto, una metodologia alquanto libera nell'utilizzo dei dati fornitigli dal racconto epico, che sottrae alla contestualizzazione tradizionale non astenendosi dal deformarli o dall'adattarli per la logica creativo-dimostrativa dello specifico contesto retorico. In effetti, la rielaborazione dei due episodi omerici risulta finalizzata alla σύγκρισις con cui si apre questo discorso, che trae spunto dalla vicenda concreta di una *pugna scholastica* fra gli allievi di Imerio e quelli di un sofista a lui rivale (nello scontro è probabile che i ragazzi riportassero anche qualche ferita), e si rivela particolarmente efficace, in quanto stabilisce alcuni accostamenti 'eroici': Agamennone–Imerio, guerrieri achei feriti–discepoli di Imerio feriti, *princeps* degli Achei–*princeps* dei discepoli.

Università di Napoli "Federico II"

GIUSY MARICA GRECO

<sup>28</sup> 250–255.

<sup>29</sup> 375–400.

<sup>30</sup> 434–439.

<sup>31</sup> 505 sg.

<sup>32</sup> 583 sg. Cfr. pure 660–664.